

# Dario Fo: riscrivo il «Viaggio» di Rossini

Regista dell'opera che debutta a Helsinki. «Nuovo libretto pensando alla realtà di oggi»

Strana opera, *Viaggio a Reims* di Rossini. Musica preziosa, arie di straordinaria bellezza e ironia. Ma libretto statico, del tutto antiteatrale, dove non succede quasi nulla: un gruppo di nobili diretti all'incoronazione di Carlo X a Reims fa sosta alle Terme di Plombières e lì restano, bloccati da un banale contrattempo. Si perderanno l'evento e si contenteranno di brindare in albergo, in attesa di rientrare a Parigi per i festeggiamenti in onore di sua maestà. Tutto qui. Un soggetto esile,

chiaramente encomiastico, commissionato per la cerimonia regale, nel giugno del 1825. Scomparsa l'opera, ricomparsa la musica sotto nuove identità in successive occasioni, il *Viaggio* torna in scena così come fu concepito solo nel 1984, con lo storico al-

lestimento Rincon-Abbado, prima a Pesaro e poi alla Scala di Milano a Vienna e a Parigi. Adesso tocca a Dario Fo. Che lo riprende, anzi lo riscrive.

Una musica camaleontica, dalle tante vite.

«Eh sì, ai tempi non si facevano troppi scrupoli. Rossini in particolare era molto disinvolto, la musica si tagliava e si cuciva su misura delle circostanze. Un'aggiustatina qua, un'altra là, e il gioco era fatto», ridacchia Fo, che col compositore ha ormai collaudata confidenza dopo i fortunati allestimenti de *Il barbiere di Siviglia*, *L'Italiana in Algeri*, *La Gazzetta*. E ora si accinge a portare in scena a Helsinki, dal 17 gennaio,

*Viaggio a Reims* in una versione inedita. Con un libretto riscritto in buona parte da lui, responsabile anche di scene e regia, mentre a dirigere sarà l'italiano Maurizio Barbacini.

Così, quando l'Opera Nazionale di Finlandia le ha fatto questa proposta, lei ha detto sì, ma a patto...

«A patto di poter modificare quel testo assurdo, di liberare dietro quelle frasi vuote e ampollate la realtà di un'epoca stranamente somigliante alla nostra. Perché, al di là della facciata di maniera, premeva la verità, tragica e grottesca, della

Storia. Così ho deciso di rimettere le cose in sesto e rendere insieme onore all'insopprimibile umorismo rossiniano, che, in barba al testo, trabocca ovunque».

Toccare il libretto, quasi uno scandalo nel melodramma.

«Ma no. I primi a dar l'esempio sono stati proprio loro, i grandi compositori. Se qualcosa non funziona lo si cambia, questa la prima regola del teatro. Qui bisognava intervenire sul contenuto e sul linguaggio. Ma per un'operazione del genere occorre un benessere speciale, quello di Philip Gossett, massimo responsabile della Fondazione Rossini. Ogni decisione in merito a eventuali rielaborazioni del repertorio rossiniano dev'essere vagliata da

lui. Ascoltate le mie argomentazioni e valutate le varianti, Gossett si dice entusiasta. E lui stesso si mette al lavoro per apportare i necessari aggiustamenti metrico-musicale. A quel punto il nuovo *Viaggio* era pronto. Non resta che ascoltarlo».

E, visti i cambiamenti, ne ascolteremo delle belle.

«I riferimenti ci sono tutti. Quei nobili dai nomi già ridicolmente indicativi — la contessa di Folleville, il barone di Trombonok, Don Profon-

do, il conte Libenskof, Lord Sidney — sono una summa di un'Europa unita solo sulla carta, dove tutti condannano la guerra in casa propria, ma non quella di conquista verso le colonie del mondo, l'Africa, il Medio ed l'Estremo Oriente. E il ruolo imperialista dell'Inghilterra di allora è l'equivalente di quello degli Usa oggi. Ma il massimo delle analogie e del divertimento lo scatena Carlo X, protagonista assente dell'opera».

Che somiglianze scatena quel re?

«Quasi imbarazzanti. Ai suoi tempi era detto il "simple", in gergo parigino "quello con poco cervello". In realtà era anche un mascalzone: butta all'aria la costituzione liberale, affida al clero la gestione delle scuole pubbliche, perseguita gli intellettuali che si permettono di criticarlo, emana leggi fatte su misura per lui... Viene in mente qualcuno? A me sì. E dato che per consacrare il re il vescovo usa l'olio, nel mio testo verrà detto l'Unto del Signore. Proprio come lui».

Un titolo pericoloso

«Infatti. In fama di taumatur-

go Berlusconi potrebbe ritrovarsi, come Carlo, a dover miracolare lebbrosi e scrofolosi. Col risultato di beccarsi lui pure qualche infezione... La storia si ripete. Speriamo non tutta visto che Carlo aveva anche ridotto il diritto al voto solo al 30% dei cittadini, i più ricchi ovviamente, e aveva ripristinato la pena di morte per chi bestemmiava in pubblico. Ma mi fermo qui, non vorrei dare delle idee...».

Giuseppina Manin

Con questa versione inedita voglio rendere onore all'insopprimibile umorismo del compositore che, in barba al testo, trabocca ovunque

Il soggetto era debole, l'ho modificato con il permesso speciale dell'esperto Philip Gossett

Nell'Europa di Carlo X incoronato a Reims nel 1825 ho scoperto analogie con i nostri tempi

## LA STORIA

### Una musica dalle tante vite, dal re alla Rivoluzione

Commissionata a Rossini, ai tempi direttore del Teatro Italiano Reale di Parigi, apposta per la cerimonia di incoronazione di Carlo X, *Viaggio a Reims* (sottotitolo «L'albergo del giglio d'oro») ebbe la sua «prima» il 19 giugno 1825, presenti naturalmente il re e la sua famiglia. Ma quando fu chiesto al compositore di replicarlo Rossini rifiutò, adducendo ragioni di cast (l'opera richiede un insieme di grandi voci). Solo a furia di insistere acconsentì a un paio di

riprese successive. E poi in fretta fece sparire l'opera. Ma non la musica, riciclata in buona parte da lui stesso nel successivo *Le Comte d'Ory*. E poi ancora, nel rovente 1848, spudoratamente trasferita nella cantata *Andremo a Parigi?* stavolta in onore della Rivoluzione invece che del re. Infine, nel 1854, rispolverata con titolo simile, *Viaggio a Vienna*, per le nozze dell'imperatore Franz Joseph con Elisabetta di Baviera. Stessa vicenda, solo con qualche opportuno ritocco a nomi e corone. (G.Ma.)



Rossini (1792-1868)

